

Vladimiro Frulletti

MANOVRE nella destra

Il movimento battezzato oggi a Firenze dal presidente del Consiglio. Il commissario minaccia Bondi che subito ritira la sua presenza: non lo voglio vedere. Un mistero nome e simbolo

Fassino: il capo dell'organizzazione umanitaria lasci subito il suo posto
Il commissario della Croce Rossa sostiene: sono già fuori

Scelli offre i suoi volontari al premier

Oggi lancia il nuovo partito. Chiama Mambro e Fioravanti: «Che male c'è?». Poi la marcia indietro

FIRENZE «Onda Azzurra? No, è un nome da stabilimento balneare». Sono appunto il nome e il simbolo gli unici due elementi di mistero sul movimento politico che sta mettendo in piedi il commissario della Croce Rossa Maurizio Scelli, e che oggi a Firenze, poco prima di cena, avrà il suo battezzato direttamente dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Dovevano esserci anche i due terroristi neri Francesca Mambro e Giusva Fioravanti. Poi però Scelli ci ha dovuto ripensare. Le durissime proteste dei familiari delle vittime delle stragi fasciste hanno costretto il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, a far sapere ufficialmente che Berlusconi non si sarebbe fatto vedere a Firenze a fianco di Mambro e Fioravanti. Scelli così fra le due presenze ha scelto di non rinunciare a quella del capo del governo. Proprio perché è attorno a Berlusconi, al rapporto diretto con il Cavaliere che Scelli basa la riuscita di questo nuovo soggetto politico. Infatti se nome e simbolo verranno scelti oggi (anche perché il nome *ondazzurra* su internet è già stato registrato da Forza Italia) la collocazione è già decisa, e punta a destra. Ma per riuscire nella sua impresa Scelli non deve avere troppi legami con quello che a destra già c'è. Da qui la volontà di non avere fra i piedi, oggi, nessun esponente politico di centrodestra (fatta eccezione per Berlusconi la cui presenza ovviamente è «istituzionale»). E a chi gli fa notare che il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi in platea «allora mi vedrete all'opera come non mi avete mai visto». Quasi una minaccia. Tanto che Bondi si affrettava a smentire la sua presenza. Del resto l'ultima esperienza di Scelli con gli apparati di Forza Italia non è stata fortunata. Lui stesso la definisce «traumatizzante». Nel 2001 come candidato azzur-

ro fu battuto dall'ex vicesindaco ulivista di Roma Walter Tocci «e nessuno ha pensato a me, benché rappresentassi 300mila persone, a garantirmi un posto nel proporzionale». Così nell'ultimo faccia a faccia con Berlusconi ha concordato sulla assoluta necessità di lasciar fuori i «vecchi» politici. L'orizzonte che Scelli

ha di fronte infatti non sono queste regionali. E la scelta di Firenze, della Toscana (dove la sfida fra Centrosinistra e Polo non è mai stata in dubbio), come sede della convention, oltre a motivi logistici, ha dietro anche questa ragione. Così se da una parte Scelli davanti ai giornalisti assicura che oggi non ci sarà

«nessun reclutamento, non nasce nessun partito», dall'altra tuttavia colloca questo movimento (prima ancora che nasca) più vicino alla Casa delle Libertà che non al centrosinistra. Del centrodestra infatti Scelli condivide, come dice lui, i valori. Prima fra tutti la difesa della vita fin dall'embrione. Tanto che sul re-

ferendum contro la legge sulla procreazione assistita Scelli risponderà una frase storica. Quel «andate al mare» già utilizzata (con scarsa fortuna per la verità perché alle urne si contarono l'81,1% degli italiani) da Bettino Craxi contro il referendum sulla preferenza unica del 1991. «Spero - dice Scelli - che la data

del referendum sia messa più in là possibile e che sia una bella giornata di mare in modo che ci si possa astenere dall'andare a votare». A Firenze quindi ci sarà un rapporto diretto (o meglio mediato da Scelli in persona) fra due-tre mila giovani e Berlusconi. Per fare cosa? Oggi una discus-

sione, ma domani anche un nuovo partito. «Vorrei che i giovani - spiega Scelli - spontaneamente potessero prendere delle decisioni e quindi iniziare a costruire questo movimento che spero diventi un partito. Ma lo diventerà solo se il numero dei giovani sarà consistente e se saranno motivati». Numero e motivazioni dei giovani dovrebbero dipendere soprattutto dalla sua storia personale.

Quella raccontata in un lungo filmato che mostra Scelli ai tempi dell'Unitalsi, quando organizzava viaggi della speranza a Lourdes, e poi a capo della Croce Rossa sui luoghi di sciagure nazionali o in Iraq. Già la Croce Rossa. Scelli dice di esser-

si dimesso da commissario già da una settimana. Però le operazioni elettorali che porteranno i 300mila volontari a scegliere i propri nuovi rappresentanti cominceranno solo il 30 aprile e dureranno parecchi mesi. Da qui il timore del centrosinistra che in tutto questo tempo Scelli rimanga a controllare, come commissario dimissionario ma ben operante, questa importante associazione. Il segretario Ds Piero Fassino gli ha chiesto di lasciare la Croce Rossa come «atto di sensibilità», e quattro parlamentari della Quercia hanno interrogato il ministro dell'Interno Pisanu chiedendogli di revocare, se necessario, Scelli dal «suo mandato di commissario straordinario» della Cri. Mimmo Lucà (primo firmatario e responsabile nazionale Ds per l'associazionismo e il volontariato), Vannino Chiti (coordinatore della segreteria nazionale), Marco Filipposchi (segretario regionale della Quercia in Toscana) e Augusto Battaglia ricordano a Pisanu sottolineando proprio la lunghezza del periodo che passerà prima di veder eletti i nuovi vertici della Croce Rossa. «Ed in tutto questo tempo - si domandano e domandano a Pisanu - Scelli cosa pensa di fare: il commissario o il politico? Se Scelli non fa chiarezza e non risolve questa insostenibile incompatibilità, tocca al ministro Pisanu intervenire, procedendo eventualmente alla revoca dell'incarico e alla nomina di un nuovo Commissario».

Il referendum?
«Spero in una bella, calda giornata di sole
Così l'Italia va al mare»



Il commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli durante la conferenza stampa di ieri al PalaMandela di Firenze

Ferraro/Ansa

Del centrodestra Scelli dice di condividere i valori: prima fra tutti la difesa della vita dall'embrione

«Quell'invito una grave offesa ai caduti del terrorismo»

I familiari delle vittime del 2 agosto, Cofferati e l'Ulivo attaccano Scelli. Berlusconi costretto all'aut aut: o io o gli ex Nar

Adriana Comaschi

BOLOGNA Con una clamorosa marcia indietro il commissario della Croce Rossa Maurizio Scelli e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi hanno detto che no, non parteciperanno a una manifestazione elettorale insieme a Giusva Fioravanti e Francesca Mambro: i due ex membri dei Nar condannati per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto '80 (85 morti, 200 feriti).

Ci sarà Berlusconi, ma non i due ex terroristi. Eppure tutto era già stato fissato per il battesimo - oggi pomeriggio al Palamandela di Firenze - del movimento giovanile di Scelli, «Onda azzurra». In apertura il commissario uscente della Cri, in chiusura il premier: prima di lui, da programma, Mambro e Fioravanti sul tema «Principi e valori dei giovani».

Questo fino alle sei del pomeriggio. Scelli ha appena finito di difendere a spada tratta l'invito a Mambro e Fioravanti davanti ai cronisti: «Volevamo offrire ai giovani una riflessione sul tema della violenza e del terrorismo, facendoli confrontare con chi lo ha vissuto sulla propria pelle e ha ammesso di avere sbagliato. Ai giovani dobbiamo sempre porre come esempio Costantino e il Grande Fratello?». Passano pochi minuti, una consultazione con Roma e l'inversione di marcia arriva fragorosa.

«Alla luce delle polemiche e perplessità manifestate dai familiari delle vittime abbiamo invitato Mambro e Fioravanti a rinviare la loro partecipazione all'incontro»: così Scelli. «Il presidente Berlusconi non ne era assolutamente a conoscenza - detta invece il portavoce Paolo Bonaiuti, poco dopo -. È stato invitato, ed è ovvio che la presenza di Mam-

bro e Fioravanti escluderebbe quella del presidente del Consiglio». Veramente la notizia circolava dal giorno prima, e nessuna smentita è arrivata fino a quando non si sono accumulate reazioni su reazioni. Tra cui quella del presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Bologna, Paolo Bolognesi. Che non ha dubbi: «Hanno messo alla prova la tenuta e l'attenzione della società civile. Per noi è un'indicazione molto chiara: dobbiamo continuare a ricordare. Senza reazioni non ci sarebbe stato nessun dietro front».

La prima netta presa di posizione è del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino: «È una delle tante manifestazioni di scarsa sensibilità democratica da parte del presidente del Consiglio. Berlusconi non tiene conto che Mambro e Fioravanti sono accusati di una gravissima strage per la quale hanno già subito delle condanne. Inoltre non tiene conto

delle famiglie che in Italia chiedono ancora di sapere qual è la verità sulle stragi degli anni '70 perpetrate dalle stesse organizzazioni cui Mambro e Fioravanti facevano parte». L'affondo arriva dai familiari delle vittime. «Ancora una volta l'etica della politica viene stravolta per un pugno di voti - commenta Bolognesi -. Gli autori della strage alla stazione e di altri 13 omicidi vengono utilizzati senza pudore per la loro popolarità criminal-mediatrice. Sono in libertà perché perché tacciono da sempre i nomi dei mandanti e degli ispiratori politici della strage». Amara la conclusione: «Sembra si voglia sfidare la memoria e la conoscenza dei fatti. Noi familiari delle vittime conosciamo sulla nostra pelle cosa è il terrorismo e il comportamento offensivo nei nostri confronti tenuto durante il processo e anche dopo dai due terroristi». Parole sottoscritte, da Firenze, dai familiari delle vittime

della strage dei Georgofili. Che sottolineano: sul massacro del maggio '93 «non c'è ancora una verità completa, non è stata verificata l'esistenza di mandanti esterni a Cosa Nostra».

Bolognesi attacca direttamente il premier: «Ricordiamo che il gran maestro della P2 Licio Gelli fu condannato per i depistaggi sulle indagini sulla strage alla stazione, e ricordiamo che Berlusconi era iscritto alla P2 con tessera numero 1816». Dopo di lui, dal capoluogo emiliano è un susseguirsi di dichiarazioni. Il sindaco Sergio Cofferati parla di «una pessima scelta, un grave errore». I senatori Ds Walter Vitali e Daria Bonifetti (presidente dell'associazione parenti delle vittime di Ustica) definiscono «una vergogna e un'offesa per le vittime», «indegna e indecente» la decisione di Berlusconi di partecipare a una manifestazione con Mambro e Fioravanti.

Salvatore Caronna, segretario dei Ds bolognesi, la giudica «una mancanza di senso delle istituzioni, di rispetto per la città, un'offesa per le vittime e i loro familiari».

Nessuna assoluzione dopo il dietro front di Berlusconi. «È un no tardivo, certe schizzate vanno evitate senza aspettare le reazioni - chiude Bolognesi -. Scelte di questo tipo denotano una superficialità incredibile del presidente del Consiglio». Una scelta che ha comunque lasciato il segno su Bologna: «Rimane l'inquietudine - spiega Cofferati - che un convegno del genere sia stato solo pensato». In imbarazzo il centrodestra: alle 12 i capigruppino in Comune dicevano di non saperne nulla e di non voler commentare. Anche se a Patrizio Gattuso di An scappa un «che scandalo c'è, anche Adriano Sofri che ha delle responsabilità (per l'omicidio Calabresi, ndr) va a parlare in tv».

L'intervista

Vannino Chiti

segreteria ds

Simone Collini

ROMA Le dimissioni? «Un inganno». L'indipendenza dalla destra? «Ipocrisia». Berlusconi presente in rappresentanza delle istituzioni? «Una favola a cui non credono neanche i bambini». Vannino Chiti ascolta quanto detto da Scelli in conferenza stampa e scuote la testa a ogni passaggio. Il coordinatore per le relazioni istituzionali dei Ds è tra i firmatari di un'interrogazione in cui si chiede al ministro dell'Interno Pisanu di procedere alla revoca del mandato di Scelli di commissario della Croce Rossa.

Scelli dice che ha già rassegnato le sue dimissioni una settimana fa. Non è superata la vostra iniziativa?

«L'organizzazione da sempre autonoma consegnata alla destra. Visto che la convention è in Toscana, perché non sono stati invitati Martini e Domenici?»

«Una scesa in campo piena di inganni e ipocrisie»

«No, perché siamo di fronte a un inganno. Scelli ha avviato a partire dal 30 aprile le procedure per l'elezione dei nuovi organismi della Croce Rossa: dovranno essere eletti quelli locali, provinciali, regionali e poi quelli nazionali. E non è stato fissato un termine per questa operazione, che può anche concludersi dopo diversi mesi, anche a ridosso delle elezioni politiche. Fino ad allora Scelli resta in carica per portare avanti quella che si definisce normale amministrazione».

Scelli dice anche che «non nasce alcun partito».

«Scelli vuol consegnare la Croce Rossa alla destra, mentre la Croce Rossa non deve essere né di destra né di sinistra, ma a disposizione dei cittadini che ne hanno bisogno e

improntata sull'attività straordinaria dei volontari».

Che ne pensa della presenza alla convention di Firenze di Berlusconi, invitato in quanto «massimo rappresentante delle istituzioni»?

«Il presidente del consiglio è il leader di una maggioranza politica precisa, non è il presidente della Repubblica. Berlusconi viene invitato, unico rappresentante politico, a tre giorni dal voto. E viene invitato, non dimentichiamolo, dopo che mesi fa erano stati pubblicati da alcuni giornali articoli che annunciavano l'impegno di Scelli per portare a Berlusconi la cosiddetta onda azzurra».

Notizia allora smentita...

«Certo, ma come si vede le smentite

della destra e dello stesso Scelli hanno le gambe corte. Ciò che si sta realizzando è proprio questo, e alla favola della presenza di Berlusconi in rappresentanza delle istituzioni non ci credono neanche i bambini. Come mai, dato che Scelli svolge la convention a Firenze, non ha invitato anche il presidente della Regione Toscana Martini e il sindaco Domenici?»

Ha creato più rumore l'invito a Francesca Mambro e Giusva Fioravanti. Perché, ha replicato Scelli a chi mostrava delle perplessità sulla scelta, «ai giovani dobbiamo sempre porre come esempio Costantino e i ragazzi del Grande Fratello?»

«Credo che tra invitare la Mambro e Fioravanti e i partecipanti al Grande Fratello

ci sia qualche via di mezzo. Ci sono importanti esponenti cattolici e non cattolici che possono parlare ai giovani di valori come la pace, la nonviolenza, la solidarietà. Far diventare maestri di vita la Mambro e Fioravanti è non dico azzardato, ma fortemente negativo».

L'invito è stato comunque revocato. Come valuta la marcia indietro?

«Non si può non condividere le valutazioni dell'associazione familiari delle vittime della strage di Bologna e del sindaco Cofferati. Di fronte a questo inizio di scesa in campo, tenuto conto anche dei modi ambigui con cui si presenta, meno male che c'è stato almeno questo dietrofront».

Pensa sia dovuto alle reazioni dell'associazione bolognese e del centrosini-

stra o all'annuncio di Bonaiuti che se ci fossero stati Mambro e Fioravanti non ci sarebbe stato Berlusconi, che non sapeva dell'invito?

«Difficile dirlo. Possibile che Scelli non avesse pianificato l'iniziativa nei minimi dettagli con l'unico leader politico invitato? È possibile che a fargli fare dietrofront non siano state le reazioni ma la minaccia di Berlusconi di dare forfait? Già questa incertezza dice comunque che c'è molta ambiguità, confusione, approssimazione, in questa operazione. C'è forse un punto solo che è chiaro, quello della vicinanza alla destra. E quindi, altro punto molto chiaro è l'incompatibilità di Scelli tra il suo ruolo politico e il suo ruolo in una grande organizzazione come la Croce Rossa, che è di tutti gli italiani».